

«Gloria Dei
vivens homo»
Sant'Ireneo



Numero 30
Dicembre 2021

Centro Diocesano Aiuto Vita
Via Betteloni, 61 - 37131 Verona
Tel. 045 8002850 - 045 8012702 (segr.)
045 8002683 (anche fax)
info@centroaiutovita.verona.it
www.centroaiutovita.verona.it



Custodire ogni vita

Messaggio per la 44^a Giornata Nazionale per la Vita

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2,15).

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto

alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della

disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas Italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà" (Patris Corde). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella

(continua a pagina 2)



XLIV Giornata Nazionale per la Vita

Le parole dei Vescovi «Custodire ogni vita»

DON PIERLUIGI SGUAZZARDO *



Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il messaggio dei Vescovi per la Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 6 febbraio 2022, offre una lettura significativa della situazione che stiamo vivendo dove il perdurare della pandemia e gli effetti che essa ha prodotto e continua a produrre sull'uomo mettono ancor più in evidenza ciò di cui egli ha bisogno. Infatti, come essi affermano, «Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione». D'altra parte, però, il pensiero e la parola dei Vescovi si concentra su

coloro che più di altri hanno sofferto, e tutt'ora soffrono, il peso di quanto stiamo vivendo: le nuove generazioni, gli anziani e le famiglie. Riguardo i primi, infatti, per quanto essi siano stati, per ora, i meno colpiti dalla pandemia sul piano sanitario, tuttavia sono coloro che più di altri ne hanno sperimentato le conseguenze, in quanto hanno vissuto e vivono i contraccolpi più forti, sul piano psicologico e per ciò che concerne le prospettive circa il loro futuro.

Le persone anziane invece, non solo sono state le più colpite dalla pandemia, ma hanno vissuto in forma più rilevante i fenomeni della solitudine, dell'isolamento e della paura che hanno ulteriormente pesato sul-

(Segue da pagina 1)

storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa. Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella mede-

sima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguata-



la fragilità di molti di loro. Infine, i Vescovi nel loro messaggio pongono anche l'accento su una realtà non sempre sufficientemente considerata dai mezzi di informazione e da chi governa il Paese, vale a dire la famiglia, con riferimento soprattutto alle famiglie giovani, ricordando il prezzo pagato dalla situazione che si è venuta a creare in questi ultimi mesi: l'incertezza economica e sociale e le sue conseguenze sul piano della stabilità e della crescita di questa realtà. Non ultima, infatti, per i Vescovi deve essere la preoccupazione verso il fenomeno della denatalità che colpisce l'Italia e che si è ulteriormente aggravato in questo ultimo anno. Tuttavia, se la lettura della realtà a partire da questi tre parametri può dar luogo a più d'una preoccupazione, per i Vescovi vi è anche un dato positivo che deve essere sottolineato. Infatti, la situazione non certo positiva in cui il Paese si è venuto a trovare ha favorito il risveglio nei singoli e nelle comunità di quei germi di solidarietà che si sono contrapposti all'egoismo, all'indifferenza e all'irresponsabilità dei comportamenti di alcuni: «Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volonta-

riato, sia nelle semplici forme del vicinato solidale». Sono questi i germi che vanno incoraggiati, e sono queste le persone alle quali – nel messaggio dei Vescovi – deve andare la gratitudine della Chiesa e del Paese perché sono la parte migliore della nostra comunità umana e cristiana. D'altra parte, però, tutto questo sollecita anche a riprendere in mano e ripensare quella cultura della libertà nella quale viviamo, fondamentale per ognuno di noi e per tutti, ma spesso declinata nei termini assoluti dell'individualità e dell'egoismo. Ecco allora che per i Vescovi – in questa Giornata per la Vita – ancora una volta diviene decisivo porre l'accento sulla difesa di questa realtà dall'inizio e fino al suo termine naturale, contrapponendo ad un pensiero che riafferma in modo assoluto il “diritto all'aborto” o propone la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente con un nuovo referendum, il richiamo alla sacralità e all'inviolabilità della vita in ogni suo momento. Si tratta, cioè, di ribadire quella cultura che è già parte della nostra società e che positivamente, come evidenziato, ha reagito alla pandemia: quella che ha al suo centro l'idea del prendersi cura dell'altro, un prendersi cura che si allarga ad ogni forma di vita a partire

dall'uomo fino ad abbracciare l'intero creato e che si rivolge particolarmente alla vita nascente così come alla vita che giunge al suo termine. I singoli, le famiglie, le comunità, ma anche le istituzioni non si devono sottrarre a questo compito perché – sottolineano i Vescovi insieme a Papa Francesco – solo così la lezione della pandemia non andrà sprecata: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore» (Papa Francesco, Omelia del 19 marzo 2021).

* Assistente CDAV

mente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. **La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia.** Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza. “Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodi-

re non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tem-

po anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene” (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013). Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana
Roma, 28 settembre 2021



Convegno Nazionale "Carlo Casini" Usciamo a riveder le stelle

ROBERTO BAZZONI *

Care amiche e cari amici, rivolgo il mio più caloroso saluto a voi che partecipate a questo Convegno. La mia attenzione va anche a coloro che pur non potendo essere presenti fanno parte della grande famiglia del Movimento per la Vita a cui va tutta la mia gratitudine per il ruolo che ha svolto e svolge a servizio della società civile ed ecclesiale. Continuate ad essere sempre portatori di una presenza "positiva" e "propositiva", esempio di unità e collaborazione. La chiesa universale e la chiesa italiana vi sono vicine, apprezzano il vostro impegno e il vostro operato, articolato in opere sociali di carità assistenziale e di carità intellettuale.

La vostra missione è stata ed è di straordinaria importanza e continuerà ad esserlo se saprete custodire e sviluppare il carisma che ha dato origine al vostro Movimento: la contemplazione della dignità umana nel più piccolo, nel più povero, nel più inerme dei nostri fratelli, il bambino concepito, sapendo che lo sguardo contemplativo su di lui purifica e rinforza ogni



istanza di rinnovamento morale e civile della società e ogni istanza di prosimità verso tutti coloro che si trovano in condizioni di ultimità, emarginazione, sofferenza ed esclusione.

Vi ringrazio perché la ricchezza del vostro carisma è grande. Esso riguarda anche le mamme, le donne. Il vostro sguardo si rivolge anche verso di loro e si fa premura, aiuto, solidarietà, condivisione, amicizia, scommessa sul coraggio tutto femminile di accogliere

il figlio nella libertà dalle aggressioni e dai condizionamenti che spingerebbero sulla buia strada dello scarto.

Non mi soffermo sui mali del nostro tempo e sulle sciagure che vengono dalla cultura dello scarto globale. Ne siamo consapevoli, non lasciamoci abbattere, non perdiamo speranza e fiducia: i semi daranno frutti e i segnali positivi si vedono già adesso.

Disponiamoci a vincere il male con il bene e chiediamo a Maria, aurora di un mondo nuovo, la grazia di accogliere il Vangelo della vita come dono sempre nuovo, la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta l'esistenza e il coraggio di testimoniare con tenacia operosa per costruire insieme agli uomini di buona volontà la civiltà della verità e dell'amore.

Con la lettura del messaggio del Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI (di cui per ragioni di spazio ho riportato solo alcuni passaggi), lettura preceduta dal saluto e dalla benedizione apostolica fat-





ti pervenire da Papa Francesco, si è aperto il 41° Convegno Nazionale “Carlo Casini” dei MPV, CAV e Case di Accoglienza svoltosi dal 31 ottobre al 3 novembre scorsi a bordo della nave della MSC Magnifica sulla rotta Venezia-Spalato-Venezia. Vi ho partecipato (per me era la prima volta!) e cerco ora di condividere brevemente le mie sensazioni, nonché le indicazioni che ho potuto trarne per poterle utilmente trasferire alla realtà del nostro CAV.

“Usciamo a riveder le stelle” è stato il motivo ispiratore del Convegno, con evidente riferimento all’ultimo verso del canto XXXIV dell’Inferno della Divina Commedia di Dante, per mettere in risalto non solo il desiderio ma anche la volontà da parte di noi tutti di uscire dal buio di questi mesi così difficili, fatti di distanziamento, di sofferenza, purtroppo di morte, per rivedere le stelle della rinascita, della fiducia, della speranza. Il tutto guidati dalla “stella cometa” della convinzione che la vita è comunque un dono da vivere nella sua pienezza, dal momento del concepimento fino all’ultimo respiro dell’esistenza.

Il sottotitolo del Convegno **“Identità, luce che traccia la rotta”** ha evidenziato il desiderio degli organizzatori di fare il punto sulla nostra identità, un’identità che viene da una sto-

ria, per ricordare a tutti noi volontari che cos’è l’esperienza in cui abbiamo deciso di impegnare il nostro tempo e le nostre energie, quale è la nostra “mission”, da quale storia siamo partiti.

Ma l’identità non è solo un passato, non è solo un presente, è un futuro. E parlando di futuro, sono venute in evidenza le due grandi braccia in

impegno; la formazione che afferisce alla costruzione di una mentalità e che più di ogni altro aspetto dice chi siamo, come la pensiamo, quale è e come si manifesta la nostra identità. Ed è su questi due aspetti che sia-



cui si estrinseca la nostra operatività: i servizi da ciascuno di noi svolti ed in cui viene profuso il nostro

mo e saremo sempre più chiamati a approfondire il nostro impegno, consci della necessità di dover forse anche ripensare il nostro modo di operare alla luce delle certamente non facili realtà che abbiamo vissuto e che ancora stiamo vivendo all’interno dei nostri CAV.

Gli ambiti concreti in cui poterci sentire coinvolti sono stati evidenziati nelle varie relazioni presentate nei tre giorni di lavori. Cercheremo di fare sintesi del cospicuo materiale che a breve sarà reso disponibile dagli organizzatori, in modo che gli spunti e le sollecitazioni fornite nel corso del Convegno possano tradursi in quotidiane scelte operative, capaci di dare nuova carica ed entusiasmo alla nostra azione di volontari a servizio della vita.

* Presidente CDAV





L'Epifania nell'arte

L'adorazione dei Magi

Manifestazione di Dio per tutti i popoli

DON ANTONIO SCATTOLINI *

Fin dai primi secoli del cristianesimo gli artisti hanno riservato un'attenzione speciale al capitolo 2 del vangelo di Matteo, dove si racconta il viaggio dei Magi proclamato nella liturgia dell'Epifania.

Questo episodio, infatti, ci dice che **la Manifestazione di Dio in Gesù Cristo è per tutti i popoli!** Il racconto di Matteo fu arricchito dalle variazioni dei Vangeli apocrifi, dalle amplificazioni legendarie nei rac-

conti del MedioEvo, dai commentari dei Padri della Chiesa ecc: i Magi ricevettero così un nome, una corona, una storia! Francisco de Zurbaran disponeva, dunque, di una vasta e consolidata tradizione iconografica.

Il pittore fa la scelta "classica" di cogliere il momento culminante della narrazione evangelica: l'atto di adorazione dei Magi al Dio bambino accompagnato dall'offerta dei doni e può aiutare noi oggi a cogliere l'ampiezza e la profondità della manifestazione di Dio. L'ampiezza, perché questa manifestazione è per tutti i popoli, così come dimostrano questi volti, così differenti ed esotici, e la profondità perché Dio in Cristo si fa vicino, si fa corpo, perché l'uomo possa vederlo, sentirlo, toccarlo con le proprie mani. Ecco dunque il dettaglio stupendo: l'incontro "vis-à-vis" tra il primo re Magio ed il bambino Gesù, punto focale della composizione, **"Sì, la vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta"** dice la prima lettera di Giovanni; Siamo al cuore dell'opera ed al cuore del mistero cristiano dell'Epifania.

L'evangelista Matteo parlando dei Magi non precisa il loro numero: è a partire dai regali, oro, incenso e mirra, che la tradizione venne a fissare il loro numero in tre; uno dei tre, con le mani giunte, in adorazione profonda, è più vicino.

Resta sempre un primato di onore per **il più anziano**, il più saggio,



Francisco de Zurbaran, *Adorazione dei Magi*, 1639, Museo di Grenoble



quello che più di tutti ha compreso la dimensione di questa nascita... quello che si prostra riconoscendo la divinità del bambino, quasi **il ritratto di un nonno estasiato nel guardare il suo nipotino**.

Giuseppe, che appare discretamente dietro Maria, viene rappresentato ancora giovane, bello e raccolto, **“guardaspalle”** di Maria e del bambino che protegge da dietro, restando in penombra, in contrasto netto con la luminosità dei primi; non dimentichiamo che il testo di Matteo 2,1-12 non fa menzione di Giuseppe, si dice infatti che i Magi “viderò il bambino e Maria sua madre”.

In quanto a Maria, l'episodio dei Magi si inserisce nella cornice oscura della minaccia di Erode, che porterà al massacro degli innocenti, preludio della Passione cioè della morte dell'innocente Gesù. Ebbene, questa **Maria sembra già indovinare il destino sacrificale del Figlio: per questo il suo viso è attraversato da tristezza e preoccupazione**.

L'abbigliamento semplice dei membri della Sacra Famiglia fa da contrappunto allo splendore dei costumi dei Magi. Il mantello ampio di damasco dorato del primo Magio ci fa sentire quasi al tatto lo spessore fine della seta.

Più indietro, **il Magio moro** indossa una larga cappa di colore rosa che corrisponde dall'altro lato al colore del vestito di Maria. La bella collana ed il turbante fissato con un gioiello completano il suo abbigliamento. Al centro, in piedi, sta la figura del **terzo magio**, in posa rigida e marziale.

Zurbaran non è un pittore interessato al movimento o all'azione. Le sue composizioni sono piuttosto statiche, ma i visi hanno spesso un'intensità non comune e traducono con forza immediata differenti gamme di sentimenti. Questo Magio con l'elmo, armato di corazza e coperto di gioielli, sembra un carabiniere seguito dalla sua pattuglia ed è posto in evidenza per richiamare il clima di minaccia che circonda il bambino, sembra ras-

sicurare la Sacra Famiglia, come a dire: “Tranquilli, ci pensiamo noi a sistemare Erode!”.

Ci sono poi alcuni oggetti, sempre “presenti” nelle opere di Zurbaran, che acquistano spesso una carica di significati con sottili rimandi spirituali. È il caso di questa **corona depositata per terra** accanto al regalo del Magio inginocchiato: si riferisce alla regalità terrena che riconosce nel Bambino colui che è venuto per inaugurare il **Regno dei Cieli**.

Torniamo all'insieme dall'opera per scoprirne i messaggi più profondi. L'epifania non è solamente avvenimento di **manifestazione**, è anche avvenimento di **riconoscimento**.

Così in compagnia del piccolo **paggio che sorride** alle spalle del Magio inginocchiato, anche noi vediamo che, sì, “la vita si è rivelata”, ma anche che noi “l'abbiamo contemplata e ne portiamo testimonianza”. Si intreccia dunque un doppio effetto, quello di Dio che si dona agli uomini e quello degli uomini che si donano a Dio. A noi che guardiamo questa immagine, resta a chiederci come possiamo unirci con gioia a questi Magi nel riconoscimento di questo Bambino, ben coscienti che non abbiamo ancora un'intelligenza piena del suo mistero ma che siamo come tutti, in cammino verso la luce.

Per ultima, la luce: l'adorazione dei Magi non è ambientata sotto un cielo notturno in cui, secondo la tradizione, risplende la stella. Siamo qui alle prime luci dell'alba, all'esterno di un edificio di cui il profilo architettonico scuro nasconde una parte della volta celeste. Da sempre la luce è stata accolta dai popoli come simbolo per eccellenza del divino che vince le tenebre del male. Anche qui una metamorfosi misteriosa trasforma l'illuminazione in luce interiore.

La luce di questa alba pasquale che si fa largo dietro le lance e le alabarde è un'eco anticipata di quella che sorgerà alle spalle dei soldati messi alla guardia del sepolcro in Matteo 27,62-66. Solamente la mattina di Pasqua

vedremo il compimento pieno della manifestazione e la “luce del vero” comincerà a diffondersi da Gerusalemme fino alle estreme frontiere della terra (cfr. prima lettura dell'Epifania: “Alzati, rivestiti di luce... Isaià 60,1-6). Grande, geniale intuizione del nostro artista che reinterpreta così il tema dell'astro di luce sorto da oriente per guidare i Magi da Cristo, quello stesso Cristo che nell'inno di Pasqua è invocato come “stella del mattino”.

Ecco dunque la **“stella del mattino”, la “luce delle genti”**: il Bambino. Al termine di questa contemplazione nella cornice luminosa di questa alba pasquale ci meravigliamo di potere come i Magi accogliere la manifestazione/l'Epifania di Dio in termini corporali nel viso di un bambino: ciò che vediamo, ciò che sentiamo, ciò che tocchiamo! Allora questa pittura ci permette di apprezzare una rivelazione doppia: la prima ci fa percepire la fede non come un'intenzione svaporata ma come una presenza, una vita, una relazione concreta capace di essere sperimentata coi sensi; la seconda: questi sensi interiori manifestano il fatto che il nostro corpo non è riconducibile e limitato alle sole percezioni esterne di ciò che appare: questo nostro corpo è, capace di Dio! Guardando questo particolare noi comprendiamo che c'è un corpo nel corpo che vede, che sente, che tocca... che percepisce le cose di Dio Ecco perché come i Magi possiamo provare anche noi una “grandissima gioia”. Per l'azione dello spirito del Risorto, la nascita e la manifestazione di Gesù può prendere corpo anche in noi oggi, nella nostra fede che c'invita a camminare con ogni uomo di ogni terra e di ogni tempo in questa presenza, verso la pienezza dell'epifania escatologica.

* Delegato Vescovile per la Pastorale dell'Arte

La scoperta di una nuova dimensione - 1

In mani protese polvere di stelle

Testimonianze raccolte a cura di M. CRISTINA PASSUELLO *

Nel contesto di questa grave emergenza causata dal coronavirus i dibattiti pubblici assumono toni sempre più esacerbati di invettiva, di polemica, di insulti, di colpe, che ci inchiodano in uno stato profondo di indignazione e lamentela facendoci sentire solo vittime di questa situazione. Le testimonianze delle pagine 8, 9 e 10 ci aprono invece varchi per uscire dalla crisi e contribuire alla costruzione di un futuro sempre migliore. Ci parlano di speranza, non come alienazione dal reale ma come forza che orienta le nostre azioni verso il raggiungimento di una meta; che costruisce futuro, non lo attende soltanto; che cambia la storia non la subisce. Ci

mostrano la forza che può nascere dalla fede. Ci spronano a trasformare la paura in coraggio; la debolezza in forza; l'angoscia in speranza; la disperazione in fiducia.

Sono Rose, ho 40 anni e vengo dal Ghana. La mia vita è trascorsa tra mille difficoltà: eravamo tre sorelle senza papà. La mamma l'aveva lasciato quando eravamo piccolissime ma non ha mai voluto dirci il perché. In Ghana non si osa mai criticare un padre o una madre anche se abbandonano la famiglia perché sono coloro che ti hanno dato il dono della vita e per questo vanno sempre rispettati.

Per poter lavorare e mantenerci, la mamma ci affidò alle cure della nonna che purtroppo morì dopo soli due anni. Crescemmo con l'aiuto di qualche vicino, aspettando che la mamma tornasse la sera. Frequentammo le scuole elementari e medie, ma non potemmo proseguire per mancanza di denaro.

Io cominciai a lavorare come addetta alle pulizie presso un'azienda egiziana che costruiva strade. Percepevo un misero stipendio, il corrispettivo di 20 euro mensili con cui contribuivo alle spese domestiche per sollevare la mamma di qualche incombenza, privandomi anche del più elementare degli sfizi: un vestito, un oggetto, un divertimento...

L'unico "svago" e occasione di incontro con gli amici erano la veglia di preghiera del venerdì sera e la Messa della domenica. In Ghana si prega molto: la preghiera è strumento di forza per saper star dentro le difficoltà, operando il bene possibile; alimenta la speranza di nuova vita perché dal bene non può nascere che bene e la fiducia in un Dio che sempre ti accompagna e ti benedice. L'augurio "Dio ti benedica" da parte di chi riceve un mio aiuto e non può sdebitarsi in altro modo, è tuttora la ricompensa più grande che possa ricevere perché sentirmi benedetta da Dio mi fa sentire protetta da ogni male.

A 25 anni mi innamorai di un italiano che si trovava lì in vacanza che





mi sposò e mi portò a vivere in Italia. Si avverava per me un grande sogno: vivere una vita sicura dove avrei potuto soddisfare tanti miei desideri.

Ma così non fu. Mio marito mi portò a vivere a casa dei suoi genitori perché non poteva permettersi un affitto, rivelandosi uno scansafatiche, una persona dispotica, facile all'ira. Mi controllava ossessivamente ogni spesa nonostante avessi trovato lavoro e non mi concedeva alcuna attenzione, neanche con l'arrivo di una bambina. I miei suoceri cercavano di aiutarmi come potevano e si prendevano amorevolmente cura della mia bambina. Anche il padre l'amava ma il suo atteggiamento nei miei confronti non cambiava.

Io, abituata ad accettare la vita così

Grazie alla nascita di J. ho conosciuto il CAV che mi ha dato supporto e aiuto per la cura del mio bambino e una sistemazione provvisoria in un piccolo appartamento

come viene, portavo pazienza e per amore di mia figlia cercavo di mostrarmi serena, di non rinunciare al sorriso. Lamentarsi, manifestare solo dolore e insofferenza appesantisce la tua vita e quella di chi ti sta intorno. A che pro? Mi sono però ammalata seriamente. Uscita dalla depressione, ho deciso di sepa-

rarmi da mio marito. In silenzio me ne andai senza mia figlia. Rinunciare a lei mi spezzava il cuore ma non potevo permettermi di esporla a chissà quali disagi togliendola da un ambiente sicuro.

Non potevo tollerare che lei si sentisse abbandonata e lo stesso giorno della mia partenza le telefonai dicendole quanto le volevo bene e che l'avrei chiamata tutti i giorni. Lei, con mia grande sorpresa e sollievo, dimostrò di capire... Ancora oggi, dopo 5 anni, mi chiede «Mamma, G. ti tratta bene?».

G. è il mio nuovo compagno, un nigeriano sopravvissuto a uno dei tragici viaggi su un barcone. È tenero, gentile, con voglia di lavorare e di costruire il nostro futuro. Dopo esserci conosciuti e innamorati, abbiamo deciso di convivere nel monolocale che avevo preso in affitto e dove ora viviamo con nostro figlio. Ricordo ancora però l'angoscia con cui ho sussurrato al bambino nel momento in cui siamo usciti dal Reparto Maternità «Dovrai dormire, mangiare, giocare, essere cambiato nello stesso metro quadrato... ma avrai un mondo di bene».

Grazie alla nascita di J. ho conosciuto il CAV che mi ha dato supporto e aiuto per la cura del mio bambino e una sistemazione provvisoria in un piccolo appartamento. Poi, tre mesi fa, oltre ogni mia aspettativa, ho ottenuto un alloggio del Comune riservato alle persone in difficoltà.

Una vera e propria benedizione! Non potrò accendere il riscaldamento perché in questo momento non ho un lavoro e devo contare solamente sullo stipendio del mio compagno ma sono certa della presenza di un Padre buono che non ti abbandona e questo mi dà forza e coraggio per continuare a lottare.

* Collaboratrice CDAV





La scoperta di una nuova dimensione - 2

Quando dopo la pioggia torna il sole

Testimonianze raccolte a cura di M. CRISTINA PASSUELLO *

Sono cresciuta serenamente in una famiglia composta da mamma, papà, un fratello e una sorella. Durante l'età scolastica, dalle elementari fino alle superiori, ho subito pesanti forme di bullismo anche se solo verbali. «Fai schifo», «Sei brutta». Molti compagni si divertivano a deridermi, a farmi star male, ad umiliarmi con invettive di ogni genere. Non ho mai capito perché: forse perché ero troppo buona e non osavo ribellarmi. Avrei voluto diventare trasparente, invisibile ma mai ho pensato o voluto cambiare scuola. Lì ero e lì rimanevo nonostante tutto e tutti. Forse era il mio modo per non darla vinta a chi si prendeva gioco di me per non lasciarmi annullare del tutto.

Finalmente, dopo il diploma, qualcosa è cambiato: mi sono messa alla ricerca di un lavoro, ho conosciuto nuove amicizie e ho cominciato a divertirmi e a vivere tante nuove esperienze tipiche della mia età. Mi sentivo finalmente più completa e soddisfatta.

Purtroppo è arrivato il covid con tutte le sue restrizioni per contenere la pandemia: all'improvviso non si è più potuto uscire, vedersi, vivere una vita "normale". L'unico passatempo era il cellulare, ma non bastava per soddisfare i desideri e le esigenze di una diciannovenne.

È stato in questo periodo che, tramite internet, ho conosciuto un ragazzo e quando è finito il primo lockdown, abbiamo potuto fre-



quentarci. Stavamo bene insieme, con lui mi sentivo accettata, benvenuta, riconosciuta. Era l'estate scorsa.

Proprio quando si stava prospettando la possibilità di un impiego, ho scoperto di aspettare un bambino. Quando l'ho comunicato al mio ragazzo, lui si è lasciato influenzare dai giudizi dei compagni e non ha voluto assumersi le sue responsabilità uscendo dalla mia vita. Io invece, anche se mi sentivo molto disorientata, non ho mai pensato neppure per un secondo di fuggire da quella situazione. Mi sentivo come avvolta da un mistero grande di cui ero artefice e responsabile.

È nata la mia bambina che ora è tutta la mia vita e mi dà la forza che non ho mai avuto. Se prima il mio coraggio si limitava nello "star dentro" le situazioni senza lottare, ora

difendo il bene di mia figlia contro tutto e contro tutti: lei fa risvegliare dentro di me una potenzialità che non sapevo di possedere. Grazie a lei, ho vissuto il secondo lockdown in modo molto diverso dal primo. Il tanto tempo a disposizione, che prima non sapevo come ingannare, è diventato una opportunità per dedicarmi totalmente alla mia creatura, starle accanto senza fretta, così ho potuto gustarmi, sciogliendomi di tenerezza, il suo sonno placido, il suo sorriso gioioso, il suo sguardo incantato per la scoperta del mondo intorno a lei, il suo bisogno di essere avvolta in abbracci pieni d'amore. Ho scoperto una nuova dimensione di vivere la vita che, anche nelle situazioni non programmate può svelarsi in tutta la sua poesia.

* Collaboratrice CDAV

Testimonianze

Dall'Università al CDAV

GIULIA CALDERARI *



Mi chiamo Giulia, ho 25 anni e sto frequentando l'ultimo anno magistrale del corso universitario "Servizio Sociale in ambiti complessi" a Verona.

Ho scelto di svolgere il mio tirocinio universitario al Centro Diocesano Aiuto Vita e ho deciso di condividere alcuni tratti della mia esperienza, con l'auspicio che possa risultare utile per qualcuno.

Già dopo i primi giorni dall'inizio del tirocinio ho potuto notare alcune peculiarità del Centro, tra le quali il costante lavoro di rete, non solo tra gli operatori interni al Centro, ma anche tra quest'ultimi ed i professionisti di altri Servizi.

Durante la prima settimana di tirocinio ho osservato la gestione interna del Centro per coglierne il suo funzionamento e per iniziare subito ad affiancare i volontari, addetti in primis, ad una fase di prima accoglienza e di ascolto e poi alla distribuzione degli aiuti concreti forniti dal Centro. Questo primo approccio all'utenza si è rivelato un importante trampolino di lancio per me, poiché mi ha permesso di avere un contatto diretto con le persone e le loro situazioni di difficoltà, ma specialmente con le diverse e numerose nazionalità che contraddistinguono l'utenza del Centro.

Sono rimasta piacevolmente colpita dalla capacità degli operatori nel sapersi destreggiare tra cultu-

re spesso molto diverse tra loro e, con il trascorrere del tempo, osservando i comportamenti ed il modo di porsi delle due Assistenti Sociali ed interiorizzando le loro spiegazioni, ho imparato a non giudicare gli atteggiamenti delle persone che si rivolgono al Servizio, anche qualora dovessero sembrarmi inopportuni. Ho capito l'importanza di essere sempre aperti all'ascolto senza pregiudizi, senza lasciarsi condizionare dalla cultura di appartenenza, ma cercando di comprendere usanze e stili di vita diversi dai propri.

Un'altra peculiarità del Centro è, a mio avviso, la dinamicità dei ruoli. Nessuno all'interno del Centro riveste un ruolo statico, ma si adatta il più possibile alle esigenze dell'utenza. Inizialmente infatti, è stato complesso seguire il lavoro dinamico degli operatori del Centro, specialmente quello delle Assistenti Sociali, ma con il trascorrere dei giorni ho imparato anch'io ad amalgamarmi nelle diverse situazioni che si presentano quotidianamente al Centro. Mi ha colpito, specialmente nelle occasioni in cui ho potuto provarlo in prima persona, il rapporto che spesso si instaura tra la persona che si rivolge al Servizio ed il professionista. Per me infatti, l'espressione di gratitudine delle persone che stiamo aiutando è una sensazione di totale appagamento.

Per quanto concerne poi l'ambito

progettuale, è stato per me interessante osservare la quantità e la concretezza dei progetti che il Centro rivolge all'utenza, con obiettivi specifici, offrendo ascolto, consulenze e sostegno materiale e psico-sociale per aiutare le donne ad affrontare la propria maternità e più in generale la propria vita.

Dei mesi trascorsi al Centro, porterò con me anche la consapevolezza di una comunità locale solidale e sensibile, come mi è stato dimostrato dai numerosi cittadini che si recavano quotidianamente al Centro per donare le proprie attrezzature ed il vestiario dei propri figli come regalo a famiglie più bisognose.

Infine, ho constatato come l'ambiente del Centro Diocesano Aiuto Vita sia interamente improntato all'accoglienza, non soltanto per quanto riguarda l'utenza, ma anche rispetto a coloro che svolgono servizio civile ed ai tirocinanti, favorendone l'inserimento e la conseguente integrazione.

L'esperienza effettuata presso il Centro Diocesano Aiuto Vita è stata senza dubbio positiva e stimolante per il mio percorso, non solo a livello universitario e lavorativo, ma anche a livello personale, permettendomi di ampliare le mie vedute.

* Tirocinante della facoltà di Scienze dei Servizi Sociali



Testimonianze

La voglia di mettersi in gioco

I mio percorso al servizio civile è iniziato con molta casualità, nell'incertezza della situazione pandemica che stavamo vivendo.

Tra i vari progetti proposti da Caritas Italiana, il servizio presso il Centro Diocesano Aiuto Vita è stato quello che maggiormente mi ha colpito. Non ho quindi esitato e mi sono

candidata ricevendo, di lì a pochi mesi, la bella notizia di essere stata selezionata.

Il 28 maggio 2021 è iniziata ufficialmente la mia esperienza al centro! Ero entusiasmata all'idea di poter aiutare coloro che avevano più bisogno, di essere un punto di riferimento, come mi dicevano. L'assi-

stente sociale Giuseppina, una delle mie referenti del progetto in servizio, quando iniziai il servizio mi disse: "non sarà semplice, abbi cura di prenderti le giuste pause". Il suo consiglio era saggio, comprensivo ed utile.

Di fronte al coraggio e alla voglia di mettersi in gioco di una giovane ventenne, si scontravano travolgenti difficoltà di vita quotidiana di molte famiglie assistite.

Il Centro Diocesano Aiuto Vita ha tra i tanti obiettivi quello di supportare le giovani donne, in gravidanza o con bambini piccoli, e i loro rispettivi figli. È un lavoro grande, pesante, che ti mette a nudo e ti fa scontrare con realtà quasi impensabili, ma reali.

Mi fu assegnato l'incarico di accogliere le persone che arrivavano, di svolgere un primo ascolto con tutte loro.

Per me, il Centro Diocesano Aiuto Vita è stato un campo di vita di grande valore, carico di significato. Porto con me, nel cuore, tutte le cose belle, tutte le persone che hanno creduto in me, tutte le donne e i bambini che mi hanno donato speranza. Porto con me anche tutte le strazianti storie, così come le paure e i timori che ho avuto, rivelatesi fonte di riflessione e di umanità.

Questa è stata la mia esperienza al centro: presenza, ascolto, coinvolgimento, giusta distanza.



Gemma



Per mamme sole

Appartamenti di seconda accoglienza

Tra i servizi offerti dal Centro Diocesano Aiuto Vita di Verona ci sono 12 appartamenti di seconda accoglienza per l'ospitalità temporanea di mamme sole prive di un alloggio. Con un progetto individuale, condiviso con il servizio sociale dell'ente pubblico, le madri insieme ai loro bambini vengono accolte e supportate nel ruolo genitoriale, talvolta accompagnate per l'inserimento socio-lavorativo e il conseguente recupero dell'autonomia personale. Viene offerta una casa, un luogo protetto dove trovare sicurezza e accoglienza. Le donne vengono accompagnate attraverso la ricostruzione della loro vita, delle loro relazioni, di un'abitazione stabile. Alcune hanno già un'occupazione che però non consente loro di essere totalmente autosufficienti.

La lieta notizia è che le nostre mamme ce la mettono tutta per darsi una seconda possibilità e reinserirsi nel contesto sociale e ce la fanno, come Jasmine, Tina e Vera!

A settembre di quest'anno, la signora Jasmine dopo due anni di ospitalità in un nostro appartamento, ha concluso il suo progetto di accoglienza e si è trasferita in un appartamento di edilizia popolare. Fortunatamente aveva già un'occupazione part time; durante la permanenza è stata supportata dagli operatori del centro nella gestione dei due figli e nel rinforzo delle sue capacità. Ha creduto nuovamente in se stessa e nelle sue potenzialità e oggi ce l'ha fatta. Ci ha



ringraziato di vero cuore per il sostegno e la vicinanza ricevuta.

Tina è stata nel nostro appartamento per circa tre anni, durante i quali ha potuto recuperare la serenità che purtroppo aveva perso a causa del rapporto conflittuale con l'ex compagno e padre di sua figlia. Il nostro Centro le ha offerto il supporto legale per poter far valere i propri diritti nei confronti del papà della bambina, che non voleva aiutarla nemmeno economicamente. Tina ha sempre lavorato anche nei fine settimana e per lei era difficile gestire le necessità della figlia con le esigenze lavorative. L'abbiamo accompagnata per l'iscrizione scolastica della bambina ed anche per il reperimento di una

baby sitter. Ad inizio dicembre si è trasferita in un'abitazione di edilizia popolare e condiviso con noi tutta la gioia di avere finalmente trovato la propria casa.

Anche Vera e il suo bambino, dopo un anno e mezzo presso il nostro appartamento di seconda accoglienza, è riuscita ad ottenere un alloggio comunale. La signora durante l'accoglienza nel nostro alloggio ha trovato lavoro come addetta alle pulizie negli orari in cui il bambino frequenta l'asilo nido. Ha riscoperto le proprie capacità, la propria forza ed autostima come donna e come mamma.

Le assistenti sociali del CAV



Desenzano

Il negozio CAV e il Progetto ninna nanna

BRUNA FILIPPINI *

Il CAV di Desenzano del Garda opera sul territorio gardesano da più di 30 anni e, in questo lungo tempo, ha aiutato, accolto e sostenuto, anche per anni, molte ragazze e donne che, per le più svariate problematiche, si sono rivolte al centro nel periodo di una loro gravidanza o dopo la nascita del loro bambino. Tra le attività che i volontari e volontarie del centro hanno realizzato, vorremmo segnalarne due.

Negoziò CAV

Da alcuni anni abbiamo aperto un negozio "VINTAGE SOLIDALE" a Rivoltella (frazione di Desenzano). Avendo avuto i locali in comodato d'uso, abbiamo provato a mettere in offerta vestiario, suppellettili e quant'altro fosse in eccesso o non

servisse per la distribuzione diretta alle "nostre" famiglie. Ciò che è iniziato per caso, è diventato un'attività molto importante per diversi motivi:

1. è una formidabile vetrina del CAV che ci permette di diffondere i nostri ideali a chiunque passa e non potremmo raggiungere in altro modo;

2. rappresenta un importante fonte di finanziamento: mettiamo ad offerta ciò che arriva in sede e che andrebbe altrimenti buttato perché in eccesso o superfluo, consentendo così di riciclare cose ancora utili, a tutela anche dell'ambiente;

3. consente di inserire alcune mamme perché imparino l'arte del commercio (contabilità, magazzino, disponibilità, ecc.) e possano avere qualche possibilità lavorativa in più

grazie a quanto hanno appreso;

4. Per quelle mamme che sono creative ed hanno delle abilità manuali possiamo mettere ad offerta i loro lavori dando loro il ricavato ad incremento del reddito familiare.

Tale progetto prevede il coinvolgimento degli utenti nell'aiuto che ricevono in modo da renderli soggetti attivi in cammino verso la risoluzione dei loro problemi.

Progetto ninna nanna

La seconda iniziativa è legata in particolare a quest'ultimo periodo durante il quale, a causa della pandemia, abbiamo dovuto sospendere le attività di accompagnamento all'autonomia per le nostre mamme. In primavera abbiamo avuto l'idea di formare un gruppo whatsapp che ora conta 47 mamme di 18 nazionalità diverse in attesa di un bimbo o con neonati e, pertanto, in difficoltà a partecipare ad attività fuori casa. Il gruppo, denominato "ninna nanna", è gestito da una di loro ed è inserito nel progetto "Donne e Bambini al Centro" del MPVI.

Lo scopo è creare relazioni di conoscenza, condivisione, sostegno e mutuo aiuto fra le partecipanti.

Il "nome" è stato suggerito dalla prima "attività" che ha unito queste mamme. Come primo contatto infatti ogni mamma ha pubblicato sul gruppo una ninna nanna del suo paese di origine. È stato toccante constatare come ad ogni canto





PROGETTO CHIARA CONTINUA



Sono 187 le donne in gravidanza emamme con i loro piccoli bambini aiutate attraverso il "PROGETTO CHIARA".

Questa proposta iniziata nel 2014 per ricordare la nostra collaboratrice Chiara, grazie all'adesione di tanti singoli, famiglie, gruppi, parrocchie ed associazioni, continua a offrire **un sostegno mirato e continuativo** a donne in gravidanza e mamme in particolari situazioni di difficoltà. Con il raggiungimento di un'autonomia minima o il superamento dei problemi più gravi, il singolo progetto si conclude e se ne attivano altri per rispondere a nuove richieste.

GRAZIE DI CUORE A NOME DELLE MAMME E DEI LORO BAMBINI CHE NON SOLO RICEVONO UN AIUTO CONCRETO E CONTINUO (in beni di prima necessità o contributo per pagamento di visite mediche o di utenze o anche per la partecipazione a corsi di formazione) MA SPERIMENTANO LA VICINANZA E LA SOLIDARIETA' DI PERSONE CHE, PUR NELL'ANONIMATO, HANNO A CUORE LA LORO SITUAZIONE.

Come funziona il Progetto Chiara? Offrendo la propria disponibilità al Centro Diocesano Aiuto Via a sostenere per un periodo di un anno una mamma e il suo bambino con un versamento variabile, partendo da una quota minima mensile di 50 Euro, da effettuarsi attraverso bonifico continuativo o bollettini postali (vedi coordinate nell'ultima pagina). Sulla base dell'impegno assunto viene fatto l'abbinamento e proposta la situazione al donatore, con il rispetto dell'anonimato, inviando, con il consenso della mamma, una foto del bambino o bambina. Periodicamente viene dato un aggiornamento della situazione e un'informazione sugli interventi e sugli aiuti effettuati.

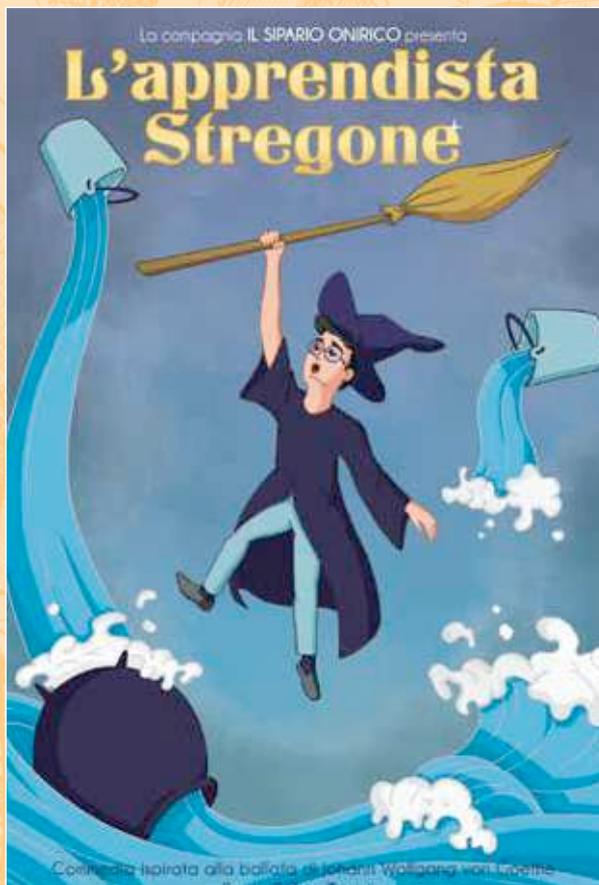
cambiassero la lingua, le parole e la musica ma l'amore per il loro bambino era identico per tutte.

Dopo quel primo esperimento ben riuscito, abbiamo deciso, con il loro permesso ed entusiasmo, di mantenere ed incrementare il gruppo con altre mamme che si rivolgono a noi. In seguito, seguendo le loro richieste, abbiamo organizzato momenti formativi on-line: corso di alfabetizzazione, corso di cucina "riciclona", di economia domestica, di compilazione curriculum, ecc.; incontri con l'assistente sociale del Comune e con un'operatrice del Caf ed è in programma un incontro con l'assistente sociale del consultorio e con le ostetriche. Abbiamo fatto in presenza il corso di primo soccorso per neonati tenuto dalla Croce Rossa nei locali del centro sociale del comune. Abbiamo proposto corsi di formazione online, finanziati dal CAV ed alcune mamme hanno già concluso, o stanno per concludere, tali corsi (HACCP, mediazione culturale, contabilità, computer).

* CAV di Desenzano



L'Apprendista Stregone al Teatro di San Massimo



Domenica 6 febbraio 2022, alle ore 16, al Teatro di San Massimo, ci sarà il consueto appuntamento per i bambini e le loro famiglie in occasione della **44ª Giornata per la Vita**. Il Centro Diocesano Aiuto Vita propone lo spettacolo "L'Apprendista Stregone", messo in scena dalla Compagnia "Il sipario onirico". È l'occasione per stare insieme divertendosi e, al tempo stesso, avere l'occasione di riflettere.



SCEGLI DI DESTINARE IL TUO **5 PER MILLE** AL CENTRO DIOCESANO AIUTO VITA PER LE MAMME E I BAMBINI IN DIFFICOLTA' DEL NOSTRO TERRITORIO attraverso una semplice firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno del Volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative..." e scrivendo il **codice fiscale 93025100236**

Grazie!

Ringraziamo tutte le Parrocchie, gruppi e persone che in occasione della Giornata per la Vita proporranno iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno del nostro Centro e dei Centri Aiuto Vita locali.

Un **GRAZIE** di cuore a tutti coloro che in diversi modi scelgono di aiutarci ad aiutare tante mamme bambini e famiglie in difficoltà: Un **GRAZIE** a quanti hanno risposto con il proprio contributo a sostegno delle mamme in difficoltà seguite dal nostro Centro. Un **GRAZIE** a coloro che hanno sottoscritto un Progetto Chiara. Un **GRAZIE** a quanti in occasioni particolari (battesimi, comunioni, matrimoni,

anniversari, funerali) hanno fatto la scelta di destinare un contributo a sostegno della maternità. Un **GRAZIE** a coloro che hanno inserito nel proprio lascito testamentario una donazione a favore dell'accoglienza della vita e del sostegno ai più piccoli. Un **GRAZIE** alle giovani che stanno svolgendo il Servizio Civile presso il nostro Centro. Un **GRAZIE** a tutti i nostri generosi e appassionati volontari che rendono possibili tanti servizi e attività a favore delle mamme e dei loro bambini. Un **GRAZIE** a tutti coloro che attraverso la preghiera, la collaborazione, la testimonianza e la sensibilità promuovono una cultura di rispetto e di amore per ogni vita umana fin dal suo inizio.



C.F.: 93025100236

VISITA IL NOSTRO SITO

www.centroaiutovitaverona.it

Amore & Vita

Periodico di collegamento edito dal CDAV

Direttore responsabile Ugo Piccoli

Redazione: Giusy Boateng,
Maurizio Carbognin,
Maria Paola Cinquetti, Paola Dal Dosso,
Silvia Zulli

Via Betteloni, 61 - 37131 Verona
Tel. 045 8002850 - 045 8012702 (segr.)
045 8002683 (anche fax)

www.centroaiutovitaverona.it
info@centroaiutovitaverona.it

Registrazione al Tribunale di Verona
n° 1772 del 9 ottobre 2007

Impaginazione:
Studio Editoriale Giorgio Montolli (VR)
Stampa: NE&A PRINT srl - Verona